

LE CIFRE del disastro

Un duro botta e risposta tra Tremonti e il segretario Ds. Il primo: «I nostri conti sono a posto». Il secondo: «Non ci prendete per i fondelli...»

Preoccupato il leader dell'Unione: sarebbe utile un dibattito trasparente in Parlamento. Lo chiedono anche Violante e Angius: grottesco far come se nulla fosse accaduto

Fassino: hanno mentito al Paese

Prodi: sui conti il governo riferisca subito al Parlamento. Il Polo: allarme immotivato

ROMA La vicenda dei conti pubblici si riassume nel vivace scontro tra Giulio Tremonti e Piero Fassino ieri sera a Ballarò. Di fronte all'ex ministro dell'Economia, che insisteva nel dire che i nostri conti siano «in linea» e «migliori» di quelli di Germania e Francia, Piero Fassino si è imbufalito: «Ma non ci prendete per i fondelli...». Tremonti ha suggerito «un tono di voce più pacato» perché la situazione economica «non è affatto allarmante», ma il leader Ds ha rincarato: «Sono quattro anni che dite queste cose...». «Continuando a dirci perché è la verità», ha ribattuto Tremonti. «Ma come fate a dire che va tutto bene, che è tutto normale... E infatti la gente ha votato noi», gli ha risposto Fassino. Clemente Mastella aveva acceso la miccia: «Sono solo due le persone che in Italia dicono che è tutto ok: Tremonti e Berlusconi». Tremonti ha persino insistito: «Abbassare le tasse di 12 milioni di euro? si può fare senza tragedie».

Una parte del Polo, quella degli addetti alle repliche d'ufficio, minimizza («allarmismi immotivati», «prematuro») o pensa bene di attaccare la Commissione europea (è il caso in particolare dell'opinionista Brunetta che parla di «intrusione politica» o del leghista Calderoli «sconcertato e preoccupato» perché Almunia si sia sentito «autorizzato» a preannunciare interventi); un'altra, soprattutto l'Udc, si gioca la notizia sul piano delle rivendicazioni interne alla coalizione o si profonde in ammonimenti (Follini afferma che «non ci sono allarmismi ma la guardia resta alta» mentre Bruno Tabacchi tuona che occorre difendere i conti pubblici «senza scorciatoie»). Su tutto impera l'attentismo di Berlusconi.

L'opposizione incalza il governo ad andare a spiegare in Parlamento. E tutti, a partire dai Ds, ritengono che, a questo punto, sono meglio le elezioni dell'agosto. Pdci, Verdi, Di Pietro le sollecitano a gran voce.

Romano Prodi è in prima fila a chiedere un dibattito parlamentare: «Quan-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con il leader dell'Unione Romano Prodi

do ho visto le osservazioni di Almunia mi sono detto: bisogna esaminare i dati a fondo. Ed è per questo che sono partito con la proposta di un grande dibattito. Quello dei conti pubblici è uno dei problemi più seri da controllare con oggettività e serenità. Quando si dovrà esa-

minare la trimestrale di cassa che mostrerà lo stato dei conti pubblici, penso si debba avere un grande dibattito politico, possibilmente parlamentare, nella chiarezza e nella trasparenza». Quanto al rischio di una finanziaria elettorale, «se i conti stanno come dice il commissario

Almunia c'è ben poco spazio per una finanziaria elettorale se non si vuole mandare il paese in rovina». Fassino accusa senza mezzi termini: «I conti pubblici sono in una situazione molto più grave di quello che il governo ha ammesso pubblicamente. Hanno mentito al Pa-

Follini chiede al premier: dica cosa vuol fare

L'Udc archivia il voto anticipato e punta al vertice di giovedì. Lombardo forse ministro per il Sud

Federica Fantozzi

ROMA Attraversata dal vento di crisi che sta scuotendo la Cdl e forse pentita di non aver seguito il segretario nella sua vecchia linea autonomista, l'Udc non sembra però decisa a infliggere la spallata finale a Berlusconi. La direzione nazionale, riunita ieri in un albergo romano, applaude l'orgoglio di partito rivendicato da Marco Follini e i passaggi più aspri della «spina» Bruno Tabacchi. E consegna al segretario «mandato pieno» per un «forte cambiamento» che sembra incarnarsi nelle parole d'ordine di Tabacchi: nuovo programma e nuovo governo.

Ma forti indiscrezioni vogliono il siciliano Raffaele Lombardo, di area cuffariana e nemico di Follini, appena dimessosi da segretario regionale dopo il lungo braccio di berro

interno con i «40enni», promosso ministro del Mezzogiorno. Accanto a Francesco Storace ministro delle Aree Urbane nel rimpastino con cui Berlusconi intende accontentare i due alleati.

Si vedrà dunque in settimana - giovedì al vertice della coalizione e il giorno dopo alla nuova direzione dell'Udc - se il «mandato pieno» di Follini verrà portato alle estreme conseguenze, con la richiesta di un Berlusconi-bis e, se inevasa, con il ritiro dei ministri dal governo e l'apertura della crisi. O se invece, dopo Fini, anche il secondo vicepremier dalla voce grossa si adeguerà nei fatti all'aggiunta di poltrone che Berlusconi appare intenzionato a concedere.

Di questo, oltre che di eventuali federazioni tra i moderati del centrodestra, ha discusso a lungo e a porte chiuse la direzione centrista. Nuovo programma e nuovo gover-

no emergono come connotati del «gesto forte» di «discontinuità» chiesta a Berlusconi dopo il tracollo elettorale. E pare in questo senso il non precisato «mandato pieno» a Follini che - archiviata l'ipotesi di elezioni anticipate e fissato il congresso al 2-5 giugno - porterà al vertice della Cdl le istanze dei suoi. Eccoli: una «ridefinizione radicale» del programma incentrata su conti pubblici rigorosi e risorse per famiglia, imprese, Sud; e un rinnovo dell'esecutivo.

Ciò è la richiesta di quel Berlusconi-bis, con salita al Colle e voto parlamentare, che il premier vuole evitare. Follini è cauto: «C'è una forte domanda di cambiamento. Le prime risposte ora devono venire dal premier, le ascolteremo e le valuteremo». Venerdì i nodi verranno al pettine.

Già tramontate le elezioni anticipate chieste a urne calde dall'asse «moderata» e

ribadite da Follini per «buonsenso». Baccini e Vietti ne hanno confermato l'uscita di scena, Tabacchi ne ha spiegato i motivi: «Erano un expediente tattico per attutire il danno. Io vorrei giocare la partita prima di darla per persa». In campo, alternativo al ministero anti-devolution, resta la ventilata rottura. Con un ulteriore punto interrogativo: come si comporterebbe, a quel punto, l'ala berlusconiana dell'Udc che conta ben due ministri su quattro: Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi.

E ieri è andato in onda un mini-replay degli scontri tra maggioranza e minoranza buttiglianiana che avevano lacerato il partito durante l'eterna verifica conclusasi con il ingresso a Palazzo Chigi dello sconfitto segretario. In sala, Tabacchi ha chiesto per Follini un mandato «senza se e senza ma. Non come a luglio scorso... una condizione ambigua con

un segretario che trattava avendo alle spalle solo mezzo partito». Chiara allusione alla fase che vide Buttiglione impegnato a trattare direttamente con Berlusconi la poltrona a Bruxelles in cambio del sostegno al governo.

Tabacchi viene gratificato di una *standing ovation* dalla platea. Sull'onda, il responsabile economico Ettore Peretti presenta un ordine del giorno (scritto lì, con il casiniano Libè) in cui si menziona il «nuovo governo». Troppo per Giovanardi, Buttiglione e il capogruppo al Senato D'Onofrio che prima ne chiedono il ritiro perché «legherebbe le mani» al segretario e poi, constatato il dissenso dei presenti, invocano un voto subito sull'ipotesi crisi di governo. A quel punto, tutti convengono che non è il momento né il luogo e si concorda la generica formula del «piano mandato». Riferita da Tabacchi, che provoca così l'ira di D'Onofrio: «Non è il

portavoce del partito, sono due anni che non ne posso più di lui. Impari a tacere e a prendere voti». Idem Ronconi: «Tabacchi non tiri la corda». Lui replica: «Nervosismo per i miei applausi».

Giovanardi difende le riforme: «O si votano o si dissolve l'alleanza». Totò Cuffaro invoca «nuova linfa» che guardi al Sud, magari pensando al suo amico Lombardo. Baccini non vuole il rimpasto e propone di «spiegare» la devolution chiamandola federalismo e «mettendo la sordina» ai leghisti. Sullo sfondo la discussione sul grande centro, la federazione dei moderati della Cdl rilanciata da Bondi e da Buttiglione. Boccia da Follini l'anno scorso, torna in auge dopo che il crollo di FI e la tenuta dell'Udc eliminano il pericolo annessione. Ma il segretario fissa paletti stretti: discutiamone, con percorso e organismi «democratici».

il caso

Fuoco amico contro Follini

se i giornali sono alleati



La prima pagina de il Tempo dell'11 aprile. Pagine 3 del Giornale del 12 aprile

ROMA Tra i passaggi dell'intervento di Marco Follini che strappano applausi alla platea di dirigenti centristi c'è la replica polemica al *Giornale* «la cui indipendenza editoriale è nota». Qualche eco in sala: «La conosciamo bene...».

Una posizione poi sintetizzata e affidata a un comunicato di poche righe che il portavoce del segretario, Paolo Messa, consegna alle agenzie presenti ben prima che le cinque ore di direzione dell'Udc si siano concluse. «Falsi virgolettati attribuiti al presidente della Camera - è la nota ufficiale della segreteria di via Due Macelli - la falsa evocazione dell'uscita dal governo, la falsa solitudine di Follini: il trattamento del *Giornale*, nei nostri confronti, è inqualificabile senza riuscire a essere intimidatorio».

In questi giorni, con il ritorno - almeno sulla carta - dell'asse «moderata» opposta a quella del Nord e dei fantasmi di «subgoverno», il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro si è dedicato molto all'Udc. Domenica scorsa aveva attribuito a Casini dei virgolettati sul futuro della Cdl. Costringendo il suo portavoce a smentire: Casini «non ha rilasciato alcuna intervista o espresso alcuna opinione pubblicamente in relazione all'attuale dibattito politico. Le sue personali opinioni in materia e

le relative preoccupazioni, politiche e istituzionali, sono state espresse personalmente e direttamente a Berlusconi, Fini e Follini».

Smentita che ha fatto dire al Ds Beppe Giulietti: «È già incredibile che un premier riferisca un colloquio privato. E ancora più incredibile che venga riferito al giornale di famiglia e che questo lo pubblichi come un'intervista al presidente della Camera».

Ma a fare infuriare davvero il segretario centrista sembra sia stato l'articolo di ieri, simpaticamente intitolato

«Follini non convince neppure i suoi». Nel quale venivano riportati, per rafforzare la tesi che nell'Udc il solo Follini vorrebbe le elezioni anticipate mentre i parlamentari temono una «strage di eletti», i virgolettati attribuiti a un «alto dirigente» di Via Due Macelli.

E l'anonimo centrista così qualifica l'invito di Rutelli ai delusi di centrodestra: «Un dito dritto nel nostro occhio, un coltello che rischia di affondare nel burro. Solo in Parlamento, per non parlare della periferia, sono almeno 100 i deputati e senatori di maggioranza che

sanno per certo di perdere il posto nel 2006. Pronti a cambiare casacca, se qualcuno se li piglia».

Il direttore del *Giornale* Belpietro di fronte alla reazione di Follini conferma i virgolettati e fa sapere che, per abitudine, «non risponde agli insulti». In termini più generali, però, la preoccupazione per i collegi «sicuri» all'interno del centrodestra esiste ed è forte. Soprattutto se le prossime elezioni Politiche dimezzeranno i seggi a disposizione della Cdl. Già lunedì 4 aprile un forzista del Lazio commentava sconfor-

tato il crollo del suo partito: «A Roma per noi non c'è più un collegio sicuro». Stesse inquietudini persino in Lombardia, Fort Alamo del centrodestra, dove lo scarto con il polo opposto si è comunque molto ridotto.

Anche il *Tempo* di Franco Bechis se la prende con Follini in un commento sulle «persone inutili»: «È vicepremier, non un osservatore qualunque... Se uno che ha avuto così potere e in mano le chiavi per decisioni importanti dice che la nave fa acqua da tutte le parti bisogna restare massima attenzione...»

Anche perché bisognerà attendersi le sue dimissioni immediate... Ma non accadrà. Perché al vestito blu ministeriale, all'autista sempre pronto, allo staff, alle

guardie del corpo, ai benefit, alle riviste, questi moralisti della domenica sono ormai affezionato più che alla loro madre». f. f.

Giovanni Paolo II
Cronaca di un Pontificato
a cura di Roberto Monteforte

Giovanni Paolo II
Cronaca di un Pontificato
a cura di Roberto Monteforte

in edicola
con l'Unità
a 5,90 euro in più